

Eventi

L'iniziativa

Quattro supplementi il convegno a Verona e un unico filo rosso

Raccontare la «buona società» in quattro capitoli polifonici — dal welfare agli investimenti in capitale umano, dal ben-essere fino al ritorno alla terra — per illustrare una dimensione fondamentale dell'essere veneti: l'attitudine a una sussidiarietà spontanea e virtuosa, capace di sostituirsi quando serve — e serve eccome — alle carenze della mano pubblica. È questo il filo rosso che ha contraddistinto il progetto editoriale (che si intitola, appunto, **La buona società**) realizzato dal «Corriere del Veneto» in partnership con il gruppo Cattolica Assicurazioni: quattro inserti speciali

(e un evento pubblico finale, ieri sera alla Gran Guardia di Verona) finalizzati a rappresentare un territorio vivace e multiforme, per una iniziativa che in tutti i suoi aspetti ha cercato di andare oltre gli stereotipi che spesso hanno accompagnato la narrazione di questa regione e di questa faccia dell'Italia. Una sorta di foto in movimento, per una realtà che, pur conservando profonde radici nella tradizione, si confronta ogni giorno con le sfide del cambiamento, rivelando una forte capacità di innovare. Altre info sono sui siti corrieredelveneto.corriere.it e www.cattolica.it

L'iniziativa Un progetto del «Corriere del Veneto» con Cattolica Assicurazioni ha esplorato il potenziale della cosiddetta «buona società», dal welfare al capitale umano. L'agricoltura è un'occasione per molti giovani: ora un approccio nuovo

di **Marcello Parilli**

Del ritorno dei giovani alla terra si è parlato anche ieri, a conclusione di «La buona società», il progetto editoriale promosso da *Corriere del Veneto*, in partnership con il gruppo Cattolica Assicurazioni, quattro inserti speciali dedicati alla società veneta in movimento.

Il ritorno alla terra o, come preferiscono alcuni addetti ai lavori, il «ricambio generazionale» di un intero settore, perché, in effetti, non si tratta solo di un'onda lunga in movimento da qualche anno su tutto il territorio nazionale, e nemmeno soltanto del ritorno a casa di qualcuno che se n'è andato (i figli dei contadini verso la città, negli anni 80-90), ma dell'arrivo di molti giovani sconosciuti (il 30% dei nuovi ingressi) che spesso, con tanto di laurea e competenze hi-tech nella bisaccia, fanno il percorso inverso, chi spinto da motivazioni romantiche o ideologiche, chi costretto da una crisi che negli altri settori non ha ancora smesso di mordere.

«Ormai il fenomeno è significativo, visto che nel 2017 sono entrati nel settore quasi 9 mila giovani e che le aziende agricole condotte da under 35 sono salite a 55 mila — segnala Ettore Prandini, presidente Coldiretti di fresca nomina —. Visto che poi le matricole di Agraria nel 2017 sono cresciute del 14,5%, vediamo profilarsi una realtà fatta di giovani imprenditori o collaboratori che tengono alla loro formazione, sono sensibili al benessere animale e alla sostenibilità ambientale e sono favorevoli all'uso dei droni, dei sensori all'interno delle coltivazioni o all'abbattimento di prodotti fitosanitari. Hanno fondato i migliori birrifici artigianali e stanno invadendo il settore vitivinicolo, con idee innovative in fatto di immagine del pro-

ALLE RADICI DEL PRESENTE

IL RITORNO ALLA **TERRA**, L'ASSO ECONOMICO «MA SERVE LA **LOTTA** ALLO SPOPOLAMENTO»

25

Le migliaia di nuovi posti in agricoltura nel 2017. Di questi il 35% sono giovani (dati Coldiretti/Inps)

55

Le migliaia di imprese agricole italiane condotte da under 35 nel 2017

14,5

L'incremento (%) delle immatricolazioni nelle facoltà di agraria nel 2017 rispetto al 2016

dotto e di gestione del prodotto sui mercati esteri. Su questo bisogna investire».

Segnali positivi che però vanno analizzati e interpretati, come ricorda Andrea Segrè, professore di politica agraria presso le università di Bologna e Trento nonché presidente di enti attivi nell'educazione alimentare e agraria come la Fondazione F.I.Co e la Fondazione Mach: «Sono stato a lungo preside di una facoltà di agraria, e molti dei nuovi iscritti speravano di diventare chef stellati piuttosto che guidare un trattore. Ma, al di là di questo, parliamo di un settore che ha numeri bassi in assoluto, il 2-3% in termini di contributo al Pil e di occupazione, che è anche la ragione per cui la politica ha sempre considerato l'agricoltura elettoralmente poco interessante, quindi trascurabile».

Grande errore, per lo specialista, che sottolinea: «A numeri piccoli corrisponde un territorio vastissimo che, tra export, cultura e bellezze paesaggistiche, rappresenta un potenziale economico rilevante. Detto questo, da una parte un Paese come il nostro deve mantenere le campagne abita-



Cose di famiglia Benedetta, Margherita, Silvia, Anna e Maria Vittoria Tovo (quattro laureate in economia e una in legge) esportano riso di qualità in tutta Europa

te sia per garantire la sicurezza alimentare, sia perché lo spopolamento, come è già successo, porta al dissesto idrogeologico. Dall'altra bisogna sostenere economicamente i giovani che fanno questa scelta, appesantiti da redditi mol-

L'esperto

Segré: «Per i politici l'agricoltura è poco attraente dal punto di vista elettorale»

to bassi, da un costo elevato della terra (quella arabile in Italia è la più cara d'Europa, ndr) e dalla mancanza di formazione specifica. È per questo che io e Susanna Tamaro abbiamo lanciato un appello in cui si proponeva di mobilitare i docenti in grado di trasferire competenze ai nuovi arrivati, spesso provenienti da un ambiente cittadino, e di attivare una sorta di «reddito di contadinanza», un contributo per aiutare i primi passi dell'attività scevro da ogni assistenzialismo che ha spesso

frenato l'indispensabile evoluzione tecnologica del settore». Segrè ha anche scritto *Il gusto per le cose giuste* (Mondadori), una lettera aperta alla generazione X, i giovani dai 13 ai 30 anni, gli uomini di domani. «Non so quanti di loro lavoreranno la terra, ma certamente lo faranno secondo i dettami dell'agricoltura 4.0 e comprendendo che anche i cambiamenti climatici possono diventare un'opportunità per sfruttare territori finora trascurati e ottenere prodotti diversi dagli attuali, nel segno della biodiversità. Ma soprattutto dovranno diffondersi le «stalle coi gerani alle finestre», cioè una sintesi tra il mondo agricolo e quello turistico con figure professionali in grado di muoversi in entrambi i campi».

«La chiave di tutto è l'approccio sostenibile alle coltivazioni e l'accesso alla terra, e quindi al credito, anche per coloro che la terra non ce l'hanno già — conclude Gaia Salvatori, esponente del comitato esecutivo di Slow Food Italia —. I giovani devono essere finalmente considerati una risorsa e non uno strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sorelle del riso e gli altri Modelli da cui ricominciare

Ieri l'incontro finale. Tra i protagonisti, i cibi «smart»

di **Matteo Sorio**

Le password per sbloccare il benessere quotidiano: «Welfare dal basso», «Terra», «Capitale umano». Dal dato forte dei 40 mila veneti sotto i 40 anni impegnati nell'agricoltura ai «cibi intelligenti» di Eliana Liotta, dalla piattaforma online del Colorificio San Marco (Venezia), che ospita i suggerimenti dei dipendenti circa l'uso dei fondi aziendali per il welfare, alle tecniche 4.0 di cinque sorelle veronesi che producono riso Carnaroli. Fatti, esempi, idee per usare meglio il tempo, di lavoro come non. Modelli da cui ricominciare. Suggerimenti uscite dalla Gran Guardia di Verona e dal convegno di ieri, «Torniamo sulla terra», titoli di coda del progetto «La buona società» realizzato durante l'anno da *Corriere Veneto-Cor-*

riere di Verona (a introdurlo il direttore Alessandro Russello) in partnership col Gruppo Cattolica Assicurazioni.

«Restare giovani con la scienza», per la giornalista scientifica Eliana Liotta, autrice di best-seller sull'alimentazione, è ad esempio un pensiero traducibile a tavola. «Alla base dell'invecchiamento ci sono tanti stati infiammatori cronici, spesso correlati con patologie. Per spegnere questi fuochi possiamo orientarci su alcuni cibi «rossi» come ciliegie, mirtilli, radicchi, verdure a foglia verde, grassi buoni come quelli presenti nell'olio extravergine d'oliva o in certi pesci», così Liotta (intervistata dalla giornalista del *Corriere del Veneto* Francesca Visentin). Per il gruppo Cattolica Assicurazioni, invece, «Investire nella società» vuol dire anche fare welfare. Come? Con le azioni esposte dall'ad Alberto Minali e dal direttore delle risorse umane,



Incontro Un momento del convegno che si è tenuto ieri a Verona presso il Palazzo della Gran Guardia (foto di Angelo Sartori)

Simone Marconcini, vedi «i permessi di maternità gestibili a ore, i quasi 1.000 euro l'anno a dipendente da spendere in sport, libri di testo e retta per il nido dei figli e cura della salute, lo stop alle mail aziendali dalle 20 alle 7, lo smart-working due giorni a settimana, la frutta fresca nei distributori automatici e l'acqua microfiltrata gratis».

Vie per un lavoro più sostenibile, allora, anche nel dialogo con Mariluce Geremia, manager risorse umane del Colorificio San Marco, parlami del caso di un'azienda che crea «una piattaforma online in cui gli utenti ci segnalano le loro esigenze per migliorare la vita in azienda».

E poi, come detto, il ritorno alla terra. Testimoniato (nell'incontro moderato da Alessandro Zuin, coordinatore editoriale di *Corriere Imprese*) da Alex Vantini, presidente degli imprenditori veneti under 30 di Coldiretti, 26 anni, veronese, produttore di kiwi con punto di vendita diretta realizzato in bioedilizia: «Sono ben 40 mila gli under 40 nell'agricoltura veneta, è un'onda nuova, un fenomeno di ritorno molto chiaro», spiega Vantini. Fenomeno di cui sono figlie le cinque sorelle Tovo, veronesi, età dai 21 ai 31 anni, quasi tutte laureate in economia, loro che gestiscono «Meracinq», brand di riso Carnaroli: «Terreni concimati con la sostanza organica di bovini che ricevono un'alimentazione integrata con microrganismi effettivi, usiamo batteri naturali che rafforzano la pianta spruzzandoli con i droni, mappiamo il suolo tramite scanner elettromagnetico per tarare metro su metro semina e concimazione: siamo in quell'1 per cento di aziende italiane che fanno davvero agricoltura 4.0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA